

Le brioches di Maria Antonietta e l'Iva di Conte

di ARTURO DIACONALE

Maria Antonietta d'Asburgo, moglie di Luigi XVI, propose di dare delle brioches al popolo che chiedeva pane. Giuseppe Conte, presidente del Consiglio di un Governo italiano che conta tra i suoi esperti e consulenti il valente Rocco Casalino e squadre di manager di altissimo livello, ha pensato bene di cercare di accontentare la richiesta di consumi da parte di un popolo che teme una crisi economica più devastante di quella provocata dal coronavirus, proponendo una riduzione delle aliquote dell'Iva. In comune tra la Maria Antonietta della storia ed il Mario Antonietto del presente c'è la tendenza a risolvere con qualche battuta estemporanea i problemi più complessi evitando accuratamente di compiere esami e studi accurati ed approfonditi delle questioni sul tappeto.

Nessuno discute sulla efficacia, per il rilancio dei consumi, di un taglio dell'Iva. Ma di quanto dovrebbe essere questo taglio e su quali tipologie di prodotti andrebbe applicato. E, soprattutto, come rilevano le persone più assennate, perché ipotizzare una riduzione delle entrate fiscali senza indicare preventivamente le coperture e non inserire questa prima riduzione della pressione fiscale all'interno di quella complessiva riforma del fisco che dovrebbe liberare gli italiani dal peso esorbitante delle richieste dello Stato e fornire l'ossigeno necessario alle imprese ed ai singoli cittadini per rilanciare lo sviluppo e la crescita indispensabili alla esigenza di strappare il Paese alla gravissima recessione in atto?

Gli Stati generali avrebbero dovuto fornire indicazioni concrete sul progetto della riforma fiscale. Invece si sono conclusi con la battuta alla Maria Antonietta. A dimostrazione che aveva ragione Marx quando sosteneva che quando la storia si ripete la tragedia si ripresenta sotto forma di farsa. Favorita dal Casalino di turno.

Sfuma l'Iva senza progetto

Prima lancia il sasso, poi nasconde la mano. Adesso il Premier frena sulla riduzione dell'Iva: "I costi sarebbero troppo alti"



In seconda pagina
i commenti di:

Pietro Di Muccio de Quattro
Pierluigi Borghini
Alfredo Mosca

Lo Stato di diritto non vige per Benetton?

di PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO

Per quel che si sa, e si sa poco della sostanza politica, la tragedia del ponte Morandi pare essersi trasformata nel caso Benetton, che vorrei porre così: "Lo Stato ha il diritto o addirittura il dovere di vendicarsi dei Benetton?"

In questo interrogativo, a mio parere, consiste la "questione autostrade" che travaglia il Governo. Prescindendo da eventuali clausole della concessione, peraltro rimasta a lungo inspiegabilmente, e forse illecitamente, segreta, la questione risulta molto discutibile alla luce dello Stato di diritto, sconosciuto da certi ebetini su poltrone ministeriali più grandi di loro.

Per esporla in termini semplici e comprensibili a chi desidera valutarla anziché castigare cittadini per una soddisfazione purchessia, userò la formula di scuola. Dunque, Tizio è proprietario delle azioni di controllo di una s.p.a. che è proprietaria delle azioni di un'altra s.p.a. a sua volta proprietaria dell'autostrada sulla quale insisteva il ponte crollato uccidendo decine di ignari utenti che confidavano nella sicurezza della costruzione a cura della società concessionaria. Verificatasi la tragedia, la responsabilità viene dagli ebetini immediatamente addossata alla società e, a ritroso, non solo agli amministratori legali, ma anche agli azionisti di controllo delle due società proprietarie, i quali hanno l'unica colpa di aver nominato, a cascata, quegli amministratori.

Questo è il contesto giuridico, nel quale hanno purtroppo trovato accoglimento trattative oblique e iniziative tortuose. Sarà bene ricordare che le società per azioni sono proprietà degli azionisti, non solo degli azionisti che le controllano; che esse sono soggette alla legge e alla vigilanza della Consob; che manipolare artatamente il corso delle azioni di una società può costituire reato; che modificare forzatamente l'azionariato integra l'esproprio senza indennizzo vietato dalla Costituzione; che la confisca ad hoc, fuori dalle fattispecie previste dalla legge anteriore al fatto, viola la Costituzione; che tutte le suddette iniziative sono pure contrarie all'ordinamento dell'Ue, che è comunque superiore alle leggi italiane. La naturale pietà per le vittime della tragedia e la più fervida partecipazione al dolore dei congiunti non devono trattenere dalla critica severa della tendenza alla giustizia sommaria che sembra affiorare dalle intenzioni e dalle azioni del Governo. È impopolare dirlo? E sia!

Ciò premesso e considerato, le transazioni che sarebbero in atto, come riportate dalla stampa, sono uno sviamento di potere, nella migliore ipotesi, in violazione dello Stato di diritto, perchè nessuna colpa è stata accertata in giudizio, nessun responsabile è stato giudiziariamente individuato, nessun risarcimento è stato quantificato da una sentenza. Il fatto che si senta dire che la revoca o la conferma della concessione autostradale siano subordinate in tutto o in parte, al trasferimento (non volontario) delle azioni della società concessionaria e delle società controllanti a enti pubblici o parapubblici o in mano allo Stato rappresenta una punizione abnorme degli azionisti di maggioranza e di tutti gli altri azionisti delle società interessate, cioè degli investitori italiani e stranieri che in base ai parametri di mercato, tra i quali spicca la fiducia nei gestori delle società, hanno comprato le azioni.

Quando accadono tragedie d'altro tipo ma egualmente dolorose, come i disastri

areali, le compagnie risarciscono le vittime, ma le colpe giuridiche eventuali del pilota non ricadono, generalmente parlando, sull'amministratore delegato né tantomeno sul presidente o sul maggior azionista della compagnia. Insomma la composizione della "vertenza autostrade", che sembrerebbe profilarsi, avrebbe solo la parvenza della legalità. In fatto, sarebbe contraria al diritto e alla giustizia: ius a iustitia non iustitia a iure!

Qualsiasi azionista sa di poter rischiare l'investimento nei limiti del portafoglio azionario: è l'essenza giuridica ed economica dell'azionariato. Il Governo afferma di voler agevolare in ogni modo gli investimenti. Ma non pare proprio un incoraggiamento ad investire l'insinuare negli investitori il dubbio che il Governo possa modificare a forza il gruppo di controllo di una società per azioni nella quale hanno impiegato i loro soldi. E poi, perché ai Benetton dovrebbe essere applicata una sorta di lex specialis, cioè disposizioni legislative ed amministrative cucite addosso agli stessi Benetton dopo i fatti, non norme generali ed astratte destinate a tutti? E quale morale deve trarsi dal comportamento di un Governo che approfitta di una tragedia per assicurarsi vantaggi danneggiando privati incolpevoli? È stato ben detto che il Governo non deve condurre affari, ma amministrare la giustizia tra uomini d'affari.

Vincere le Regionali e chiedere subito le Politiche

di ALFREDO MOSCA

Fatto l'accordo sulle regionali al centrodestra non resta che puntare alla resa dei conti di settembre, perché se il risultato confermasse la stragrande maggioranza elettorale nel paese del centrodestra, coll'ulteriore incremento dei governatori, non ci sarebbe scusa sulla indispensabilità di un voto politico nazionale.

Insomma se il risultato punisse una volta di più la coalizione di governo strappandole altre regioni a favore di Matteo Salvini, Giorgia Meloni e Silvio Berlusconi, insistere per impedire che siano gli italiani a decidere da chi farsi governare, sarebbe veramente grave sotto tutti i punti di vista, costituzione compresa.

Del resto in una fase così difficile e decisiva per il futuro, chiunque si prendesse la responsabilità di lasciare l'Italia ancora in mano ad una coalizione largamente minoritaria e costantemente sconfitta ad ogni tornata elettorale, farebbe una scelta incompatibile col quadro politico, democratico e reale rispetto al sentimento di sovranità popolare.

Qui non si tratta dei numeri in parlamento, del sostegno politico ipocrita ad un governo nato sul niente e vissuto altrettanto tranne per impedire che già a settembre il paese si esprimesse, si tratta di buon senso, di democrazia, di trascurare pericolosamente l'indicazione della gente.

Ecco perché scriviamo che se alle prossime regionali il popolo confermasse in modo netto il suo giudizio contrario e negativo verso un esecutivo sbagliato, abborracciato, il centrodestra dovrebbe immediatamente salire al colle per chiedere con forza e con ragione che si lasci finalmente la parola alla nazione.

Del resto quale potrebbe essere a quel punto un solo motivo per impedire il voto, per fare finta, per trascurare una evidenza tanto grande sulla maggioranza poli-

tica vera del paese, nessuno, ancora di più di fronte ad un governo che in questi mesi ha dimostrato quanto possa costare lasciare l'Italia in mano ad un gruppo, incapace, inadeguato e totalmente impreparato.

Qui non si tratta solo delle gaffe, degli show, delle passerelle, delle insolenze su Matteo Salvini e Giorgia Meloni, per non dire dell'ipocrisia verso Silvio Berlusconi, visto che i grillini quando erano con Matteo Salvini non volevano nemmeno sentirne l'ombra, mentre ora brigano col Pd per cercare di tirarlo dentro come stampella a Giuseppe Conte. Non si tratta nemmeno delle conferenze a gogò per annunciare illusioni, per garantire interventi inesistenti, per intortare gli italiani come fossero cretini, parliamo delle centinaia di miliardi messe in circolazione, della immediatezza sulla cassa integrazione, dei prestiti erogati a costo e tempo zero, dei bonus e dei sussidi pronti a disposizione, si tratta del quadro e della situazione.

Questo governo infatti ci sta portando ad uno straripamento del debito sul pil da diluvio universale, supereremo il 160 per cento, continua a sfiorare il deficit oltre ogni misura spendendo male nel contrasto alla chiusura, sta mettendo il paese completamente e scriteriatamente nelle mani dell'Europa, senza uno straccio di programma, di revisione delle uscite, di contenimento e trasferimento della spesa, di ricerca interna dell'approvvigionamento, di piano per il rilancio dell'economia.

E non si dica per favore che il progetto di rilancio del paese sia la lotta al contante, gli alberi da piantare, i monopattini, le ciclabili, l'energia verde di cui oltretutto si parla da una vita, la moneta elettronica, il lavoro remoto, i voucher per le donne manager, più stato nell'economia.

Il rilancio del paese dopo una catastrofe come questa, che è stata completamente sottovalutata passa dalla destatalizzazione, l'abolizione dell'assistenzialismo elettorale, la chiusura di mille enti mangiasoldi, la cesura di uffici che vivono per mettere veti, l'avviamento immediato dei cantieri, una svolta sugli investimenti infrastrutturali.

Il rilancio del paese passa per uno shock fiscale con una riforma che non può essere la sciocchezza di un lifting delle aliquote o di un appiccico sull'iva temporaneo, serve una riscrittura sia dell'imposizione che della riscossione, basta cartelle raddoppiate, mortificazione dei diritti del contribuente, strapoteri del fisco al limite del costituzionale, serve la pace fiscale.

Serve la riforma della giustizia, ci rendiamo conto di cosa stia accadendo sul caso Luca Palamara? Una roba che se i magistrati oggi seguissero le stesse regole che seguirono per tangentopoli, metà dei giudici dovrebbe arrestare l'altra metà, pensate cosa sarebbe accaduto se le intercettazioni avessero riguardato politica e impresa cosa avrebbe fatto la magistratura? La giustizia va riscritta tutta dalla a alla z, carriere, csm, obbligatorietà dell'azione penale, concorsi, incarichi, va cambiato tutto, altroché il pannicello caldo di Alfonso Bonafede.

Per il futuro dei giovani non servono i bonus, i monopattini, serve la riscrittura della previdenza, il sostegno alla libera intrapresa, il finanziamento dell'idea imprenditoriale, una scuola e una università meno sindacalizzata e baronizzata, serve una formazione centrata sul merito e non sul desiderio del partito come è stato fino ad ora per via dei cattocomunisti, serve il posto di lavoro produttivo e non quello fisso e clientelare dello stato.

Infine per il futuro del paese serve il presente, servono adesso gli aiuti a fondo perduto, i sostegni fiscali alla riapertura, la cancellazione a stralcio delle pendenze, il

pagamento dei debiti della p.a. L'immediata compensazione di ogni dare avere, serve che le banche siano obbligate alla rapidità, serve salvare il privato produttivo e l'occupazione e non ondate di assunzione pubblica, serve quello che il governo non ha fatto, ecco perché a settembre se vincessero il centrodestra, Giuseppe Conte se ne deve andare e gli italiani devono tornare a votare.

Autostrade informatiche e Grillo parlante

di PIERLUIGI BORGHINI

L'ennesima entrata a piedi pari di Beppe Grillo in un argomento strategico per il Paese e per il suo Governo come quello dell'autostrada informatica dimostra che, pur non eletto, si sente il padrone dei nostri destini.

Ho iniziato il percorso per portare in Italia la velocità di trasmissione adeguata alle nuove esigenze della tecnologia con l'ambizione di arrivare a ciascun potenziale utente ovunque in Italia con le caratteristiche adatte a supportare piccole e grandi imprese, la medicina a distanza, l'intrattenimento cinematografico e sportivo, il telelavoro, lo scambio di ricerca e tecnologia.

Sono 13 anni che lavoro a questo nei miei ruoli di responsabile politico di politica industriale confrontandomi con manager, investitori, società partecipate dallo Stato e scopro che il signor Grillo ha già deciso tutto e vuole nazionalizzare di nuovo la telefonia, ha fatto le scelte tecnologiche.

A questo punto gli chiederei di dirci anche quali tecnologie ha scelto: Fiber to The Building o Fiber to The Cabinet o Fiber to The Home; poi gli chiederei quali fornitori, cinesi, svedesi, americani, finlandesi ed infine mi farei dire quali amministratori intende nominare a capo di questo conglomerato o pensa ad un commissario?

Il nostro Paese ha bisogno di questa infrastruttura, ma non di diktat buttati là nel primo giorno d'estate per sparigliare le carte e rendere il percorso ancora più arduo.

Abbiamo bisogno di montare progetti e non di smontare quelli esistenti.

L'Opinione
delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

FINEDI
COMMUNICATION ADVISORS